



TURCHIA

LE DISTORSIONI DELLE REGOLE PROCESUALI

LADDOVE ORMAI NON ESISTE PIU' LO STATO DI DIRITTO

REPORT

SULLA MISSIONE DI OSSERVATORE INTERNAZIONALE AD ISTANBUL

DAL 15 AL 20 SETTEMBRE 2021

di Ezio Menzione

*responsabile dell'Osservatorio Avvocati Minacciati dell'UCPI e per questa
Osservatore Internazionale*

REPORT

ISTANBUL SETTEMBRE 2021

ACCANIMENTO CONTRO GLI AVVOCATI E VIOLAZIONI PROCESSUALI

Mi sono recato a Istanbul come Osservatore Internazionale su richiesta dei colleghi turchi del CHD (acronimo che indica la Associazione Avvocati Progressisti) segnatamente per due udienze, l'una il 15 e l'altra il 20 settembre, contro tre membri dell'associazione, già colpiti da lunghissimi periodi di detenzione preventiva e da una pesantissima condanna. Io rappresentavo l'UCPI ed un'altra associazione minore, che spesso collabora con le nostre Camere Penali, il Legal Team Italia. Inoltre, su richiesta di Pen Norway, l'associazione degli scrittori e dei giornalisti norvegesi, per la quale ho esaminato alcuni atti di imputazione turchi all'interno di un più vasto progetto, dovevo incontrare due intellettuali turchi, l'uno detenuto e l'altro condannato, ma tuttora in libertà. Data l'occasione, volentieri ho aderito alla richiesta.

Per rendere più facile l'esposizione ho seguito un criterio cronologico delle varie giornate della missione.

L'intera vicenda del processo al CHD è minutamente descritta in due miei report, uno del marzo 2019 e l'altro del gennaio 2020, facilmente reperibili sul sito dell'UCPI e di essa ho parlato in varie conferenze e interventi in giro per le Camere Penali di tutta Italia.

15 settembre.

Arrivato la sera prima, quasi a mezzanotte, ma fortunatamente le udienze al grande tribunale di Gialayan cominciano un po' tardi, come in Italia, e quella cui debbo assistere non è nemmeno la prima. Si tratta della terza udienza del processo contro **Selgiuk Kosacli e Barkin Timtik**: un processo di rinvio dalla cassazione che, nel confermare la sentenza di merito (marzo 2019 – cfr. mio report per UCPI di allora) che aveva comminato condanne pesantissime a 18 avvocati dell'associazione CHD, aveva però stabilito che il ruolo di Selgiuk era da considerarsi di organizzatore invece che partecipante e viceversa per Barkin. I due imputati per cui è stato disposto il rinvio avevano preso l'uno 10 anni e 15 mesi e l'altra 18 anni e 9 mesi.

All'udienza c'è una gran folla: sono convenuti a Istanbul per portare la loro solidarietà circa 140 avvocati da tutta la Turchia (molti i presidenti degli ordini maggiori) e sono presenti più di 20 Osservatori Internazionali (di cui solo 2 italiani: io per UCPI e un collega di Genova per l'UIA). Gli osservatori e i loro interpreti occupano tutto lo scarso spazio per il pubblico, mentre gli avvocati si affollano nell'apposito spazio antistante.

Stamani si deve discutere della possibile rimessione in libertà dei due imputati, che sono in custodia cautelare dal settembre 2017. In Turchia il massimo della custodia cautelare è in genere 5 anni, ma sale a 7 se, come nel caso di specie, è contestato anche un reato di terrorismo. L'imputazione – che noi dell'UCPI conosciamo bene per avere seguito il processo fin dall'inizio – attiene all'attività di difensori di questi avvocati che, per il solito paradigma accusatorio, vengono ritenuti responsabili dello stesso reato dei loro assistiti: hai assistito dei terroristi (segnatamente del PKK curdo) e dunque sei terrorista anche tu, tralasciando il fatto che i colleghi di questa associazione sono soliti difendere “gli ultimi” non solo nei processi strettamente politici, ma anche nel campo del lavoro, della famiglia, degli sfratti e dovunque i loro diritti vadano riaffermati. Parlano, nell'ordine, il PM, i tre difensori di ciascuno dei due imputati, gli imputati stessi e poi, brevemente, 5 presidenti dei maggiori consigli dell'ordine. Il tema è l'inconsistenza delle prove raccolte fin qui, spesso prive di legittimità e dunque da un lato si evidenzia la necessità di rimettere in libertà i prevenuti (che nel 2018 furono rimessi effettivamente in libertà, ma solo per poche ore perché un'altra corte ne ordinò la nuova carcerazione) e dall'altro di approfondire le prove per donare loro, se del caso, legittimità. Esempio: sentire testi “coperti” che non sono mai stati controinterrogati o indagare sull'origine di prove cartolari la cui provenienza non è stata mai indagata, essendo semplici fotocopie. Quando a suo tempo assistemmo al processo che aveva condotto alle condanne dei colleghi, dicemmo che era stato fatto strame di ogni regola processuale: fu proposto appello alla Corte Regionale e l'appello confermò. Ugualmente, fu la Cassazione a confermare, per tutti meno che per i due di oggi. Il Tribunale si ritira e torna dopo un'oretta: nessuna libertà e rigetto degli approfondimenti dell'istruttoria dibattimentale. Rinvio al 17 novembre per la discussione e, probabilmente, decisione a gennaio.

L'impressione che ricaviamo noi Osservatori, confermata dai colleghi locali, è che il processo sia già "giocato" e che il Tribunale voglia andare velocemente alla decisione, forte della legittimità data dal vaglio della Cassazione su un processo del tutto al di fuori di ogni non dicasi legittimità, ma anche semplice regola procedurale. Bisogna però rilevare che quest'oggi il processo si è svolto formalmente in maniera regolare e senza neanche troppa tensione.

La discussione continua nel pomeriggio con una ricca merenda offerta ad alcuni di noi da giovani avvocati con lo studio poco distante dal palazzo di giustizia.

16 settembre

Sveglia alle 6 per andare con un pulmino al supercarcere di Silivri, a metà strada fra Istanbul ed Edirne. Siamo una decina di avvocati stranieri con alcuni colleghi locali che fungeranno da interpreti, ma soprattutto che sbrigano le pratiche per farci entrare e incontrare i detenuti: infatti bisogna figurare loro difensori (avere quindi una "*power of attorney*") per poterli incontrare. I colloqui avvengono con un solo detenuto alla volta e si può stare solo in due oltre all'avvocato interprete: del resto non ci staremmo nemmeno fisicamente in più di tre nei loculi in cui avvengono i colloqui. I controlli all'ingresso sono molti e precisi (compreso lo *scanning* facciale e del fondo dell'occhio), ma non insistenti perché siamo stranieri o cose simili. Siccome siamo una decina di osservatori e dunque bisogna ruotare su 5 turni, ogni colloquio dura mezz'ora - un'ora e complessivamente se ne va la giornata. Rientriamo che la città è ormai al buio.

Prima incontro **Barkin Timtik**, sorella di Ebru, che morì il 28 agosto 2020 per sciopero della fame.

Avevo incontrato Ebru prima che decidesse di fare la sua protesta per avere un processo equo, e ne riportai una grandissima impressione: una donna e una collega molto decisa, ma molto tenera, con cui si poteva parlare non solo del suo processo e non solo di diritto. Una donna di un'umanità sconfinata. Mi ero fatto l'idea, non so fondata su cosa, perché l'avevo vista solo in alcune udienze, lei ben lontana da noi, forse per alcune sue dichiarazioni, che Barkin fosse meno duttile di Ebru, più ideologizzata e dunque rigida. Così non è: evidentemente la pasta è la stessa. Ringrazia per la nostra presenza e il nostro interessamento. Parliamo, com'è ovvio, anche di Ebru, ma non solo di lei. Io le chiedo se può scrivermi un pezzo da pubblicare sulla forma della protesta dello sciopero della fame, che in Turchia ha una tradizione molto lunga e insanguinata. Me lo manderà. Sul processo in corso non si fa soverchie illusioni. Dal momento che la sentenza della cassazione per lei è stata favorevole (derubricando la sua posizione da organizzatrice a semplice partecipante) potrebbe accadere che le riducessero la pena così da stare nel presofferto. Ma è tutto da vedere. Prima di congedarci dice che vuole cantarci una canzone: ed intona una ninna nanna su registri molto alti, parole del massimo poeta turco Nazim Hikmet messe in musica dalla sorella Ebru. La sua voce risuona in tutto il reparto.

Incontro poi **Selgiuk Kosaacli**: un baffuto uomo ancora prestante, nonostante gli anni di galera. Con lui ho già avuto altri incontri sia in carcere che fuori, prima e dopo il 2017. E' il leader dell'associazione CHD e con lui il colloquio ruota attorno all'andamento del processo e alle prospettive sia giudiziarie che politiche. Le due cose per lui sono strettamente legate e infatti non si aspetta alcuna rimessione in libertà se non cambia l'assetto governativo e politico. Anzi, prevede per se' stesso un inasprimento di pena, mentre anche lui spera in una diminuzione per Barkin. Ci tiene a sottolineare che ci ringrazia per la nostra presenza: secondo lui è per questa massiccia presenza di osservatori stranieri che alcune testate e alcune reti TV hanno dato spazio alla notizia del processo, cosa mai accaduta prima. Non rinuncia, però, a evidenziare alcune variabili processuali che potrebbero costituire elementi che incrinano la volontà di andare celermente a ribadire o addirittura inasprire la condanna: la presenza dei numerosissimi avvocati turchi e avvocati stranieri che ha fatto sì che il Tribunale si sentisse "sotto osservazione"; l'andamento del processo contro la collega Oja Arslan, che inizierà da lì a pochi giorni; il ricorso alla CEDU, già inoltrato.

Dopo questi due riesco ad ottenere un colloquio con un certo **Ilhan Ciomak**, un poeta abbastanza conosciuto in patria e tradotto anche in occidente, arrestato nel 1994 sulla base di dichiarazioni di "collaboratori" che affermavano che lui, per conto del PKK, aveva appiccato fuoco ai boschi attorno ad Istanbul; prosciolto da questa accusa, perché non presente in città in quel periodo, fu accusato, sempre sulla base di altri "collaboratori", di avere partecipato a proteste e attentati nella cittadina curda di Bingol. Allora si era in pieno regime militare e una corte militare lo condannò a morte. Ma la CEDU annullò questa come altre condanne in quanto emesse da un tribunale speciale e il giovane subì un secondo processo che, ugualmente lo condannò, ma commutò la pena di morte in 36 anni di reclusione, il massimo consentito. Ora, dopo quasi trent'anni di galera, ha la prospettiva di passare gli ultimi sei in regime di semilibertà. La associazione norvegese degli scrittori ha preso a cuore la sua causa e mi ha chiesto, "giacché vai a Silivri", di poterlo incontrare. Cosa che ho fatto, trovando un uomo ormai di 49 anni, ma nient'affatto piegato dall'aver passato la maggior parte della sua vita in galera, nonché un poeta che parla di amore e di natura, nonostante che, in carcere dalla sua prima giovinezza, poco sembrerebbe dover sapere sia dell'uno che dell'altra.

Torniamo a Istanbul che è ormai buio.

17 settembre

Sveglia alle 4 per andare, con la formazione del giorno precedente, al carcere di Edirne, assai lontano, e ben diverso dal supercarcere di Silivri. Questo di Edirne sembra un piccolo carcere "di campagna", dove gli avvocati aspettano di entrare sotto una pergola di vite e dove l'ingresso è decorato da decine di belle ceramiche prodotte dai detenuti. Noi dobbiamo incontrare il giovane collega **Aytac Uyshal**. Aytac è anche lui un avvocato del CHD, come Selgiuk e Barkin, ed è stato condannato a 10 anni e 6 mesi. In attesa della Cassazione intraprese lo sciopero della fame assieme ad Ebru Timtik. Quando questa morì, anche lui

era ridotto allo stremo e, nonostante la CEDU avesse detto lo stesso giorno che poteva rimanere in carcere senza correre pericoli, il governo turco, in concomitanza con la visita del Presidente della CEDU, lo rimise in libertà, mostrando così di essere più magnanimo della corte europea. Eravamo al 2 settembre 2020. Ai primi del dicembre successivo fu riarrestato del tutto pretestuosamente. Noi l'abbiamo trovato abbastanza bene come forma fisica, ma soprattutto lucido e combattivo, molto grato del nostro interessamento e della nostra solidarietà. Parliamo del processo in corso contro il CHD e anche lui si mostra abbastanza pessimista, ma tutt'altro che piegato. Ci chiede se possiamo accelerare la trattazione del ricorso innanzi alla CEDU. Gli chiedo se gli è concesso di farsi visitare da medici esterni (no), se gli danno le medicine necessarie (no, addirittura gli hanno sempre negato le vitamine necessarie) e quindi come se la cava dal punto di vista clinico: *“Ma la mia migliore medicina siete voi e il vostro appoggio”*, mi risponde.

Torniamo a Istanbul che è notte.

18 settembre

Purtroppo salta all'ultimo momento il previsto convegno, che doveva svolgersi presso il Consiglio dell'Ordine, sul fenomeno non del tutto nuovo, ma che ormai ha assunto proporzioni allarmanti degli avvocati banditi dall'avvocatura e dei giovani avvocati cui, pur avendo titoli per iscriversi, viene loro impedito. Sono ormai circa 1600 i colleghi in questa condizione. Ciò che la rende gravissima è soprattutto il fatto che il bando è imposto o in via amministrativa o dai giudici a seguito di anche leggerissime infrazioni. In ogni paese, Italia compresa, accade che gli avvocati vengano banditi dall'ordine, ma ciò avviene sempre per decisione dello stesso ordine, tramite il proprio Consiglio o tramite il CNF, salvaguardando l'autonomia della categoria: non sono il potere esecutivo o quello giudiziario a decidere se si può divenire o rimanere iscritti all'avvocatura. Inutile dire che le decisioni di bandire, sono sempre legate alla posizione politica di oppositori dei colleghi colpiti.

Di un fenomeno simile e altrettanto grave ci eravamo occupati l'anno scorso nella giornata dell'Avvocato Minacciato dedicata all'Azerbaijan, dove i bandi sono all'ordine del giorno. Peggio ancora vanno le cose in Cina, dove ogni due anni ogni avvocato deve passare il vaglio del Partito Comunista Cinese.

Mi sono chiesto se per caso l'incontro, che doveva svolgersi presso il Consiglio dell'Ordine, non sia saltato perché questo si trova in un certo imbarazzo per non avere rivendicato in passato e tuttora non rivendica con necessaria forza la propria autonomia in simili decisioni. Così almeno mi riferiscono alcuni colleghi del posto.

20 settembre

Udienza contro la giovane collega **Oja Arslan**, anch'essa del CHD. Contro di lei non si era celebrata l'ultima parte del processo che ha messo capo alle condanne insensate contro gli altri, perché al momento del riarresto dei colleghi (ottobre 2017) lei non fu trovata. Fu riarrestata nel dicembre 2019 e per lei si sta istruendo un processo parallelo. Quest'oggi ci sono pochi Osservatori Internazionali e non c'è la marea di avvocati turchi della settimana scorsa. Veniamo comunque fatti entrare, nonostante il presidente sembri assai allarmato per il Covid. La discussione si incentra, una volta ancora, sui temi probatori: sui testi sentiti dalla polizia ma mai interrogati e men che meno controinterrogati e sui documenti entrati nel processo senza che si sappia la loro origine, ma come semplici copie create dalla polizia. Finalmente si scende molto nei dettagli ed è molto interessante. Il tribunale si ritira e alla ripresa non fanno più entrare in aula gli osservatori internazionali, adducendo come scusa il pericolo di contagio da affollamento. Il tribunale torna con un'ordinanza che nega la possibilità di sentire i testi, ma manda alla procura perché risalga agli originali delle copie proposte. Secondo i colleghi turchi questa è una grossa vittoria: è dal 2016 che lo stanno chiedendo in numerosi processi e solo ora la richiesta è accolta per la prima volta. Noi, con non poca sorpresa (perché ci sembra si contentino di ben poco), siamo contenti insieme a loro. Rinvio al 13 dicembre.



La delegazione straniera e i colleghi turchi all'udienza del 20 settembre 2021

Nel pomeriggio vado a trovare un regista turco, **Giaian Demirel**, nella parte asiatica della città, abbastanza lontano. Egli girò nel 2013 un documentario su una brigata del PKK e sul ruolo che le donne avevano in essa. Non un'opera di propaganda o di esaltazione, ma un racconto realistico e pianeggiante. Nel 2015, quando doveva essere presentato in anteprima al Festival di Istanbul, fu bloccato dalla censura del Ministero degli Interni e del Ministero della Cultura. L'opera continuò a girare nei centri culturali, finché nel 2017 fu proiettata nella cittadina curda di Batman e da qui un'incriminazione, che arrivò fino all'accusa di fiancheggiamento del terrorismo. Ne seguì una condanna a 4 anni e mezzo per Demirel e l'altro coautore: il

doppio di quanto di solito viene comminato per simili reati, in fin dei conti d'opinione. Demirel purtroppo oggi è semiparalizzato per un gravissimo attacco cardiaco subito nel 2015: non parla, non vede e si muove a stento. Ma è ancora ben lucido e, almeno in cuor suo, programma un nuovo film.

21 settembre

Ritorno in Italia via Kiev portandomi dietro mille impressioni e altrettante domande, fra cui la più ricorrente (ormai da molte missioni): che senso ha fare l'avvocato quando i processi sono così preordinati e il loro esito sembra essere stato già deciso altrove? Eterna domanda, in queste condizioni così estreme di inesistenza dello stato di diritto, anzi di ogni regola basilare. La risposta sta nel lavoro quotidiano che i colleghi (questi colleghi) turchi portano avanti, chiedendoci sostegno e solidarietà.

CONCLUSIONI

E' un dato di fatto che il regime di Erdogan è in profonda crisi. Crisi di consenso, come hanno dimostrato le elezioni amministrative del 2019. Crisi economica, con un'inflazione al 19,5 % negli ultimi 12 mesi ed una disoccupazione (specialmente giovanile) peggio che in Italia. Crisi sociale, col definitivo allontanamento dei ceti medi laici, consegnando il governo all'islamismo più profondo del Direttore degli Affari Religiosi e al dichiarato fascismo dell'MHP, il partito di estrema destra che, col suo appoggio, ha garantito negli ultimi anni la maggioranza parlamentare all'AKP di Erdogan. In questo quadro, verrebbe da pensare che Erdogan dovesse fare sforzi per ampliare il consenso al centro, e quindi in qualche modo mostrare un volto più non dicasi umano, ma almeno accondiscendente.

Invece, tutto al contrario, il presidente sembra sempre più arroccato e isolato ed usa proprio il terreno giudiziario per accanirsi con l'opposizione, anche la più blanda. Esempio: il Codice Penale turco conosce il reato di "*insulting the President*", cioè di *vilipendio al Presidente*. Da quando Erdogan è presidente, in una escalation quasi continua, ben 160.000 (centosessantamila!) casi di denunce sono stati intrapresi, 36.608 sono stati rinviati a giudizio (di cui 1.107 minorenni) e 12.881 condannati, di cui 3.650 a pene che comportano la detenzione. E' facile comprendere come tale pratica comprima il diritto all'espressione e all'informazione. Dal 2016 poi 450 avvocati sono stati condannati a 2.786 anni di carcere, distribuiti in maniera omogenea su tutto il territorio nazionale, sia pure privilegiando il territorio curdo. Spessissimo si tratta di presidente o componenti dei locali consigli dell'ordine ed altrettanto spesso viene in gioco l'identificazione fra il difensore e l'assistito o, addirittura, l'imputazione dell'assistito. In queste operazioni gioca un ruolo fondamentale la nuova magistratura composta dopo il tentativo di colpo di stato del 2016 e totalmente asservita all'esecutivo. Per restare agli avvocati: è andato in porto il progetto della legge del 2020 che prevedeva che nelle 5 città con più di 50.000 avvocati fosse possibile creare un secondo consiglio dell'ordine su richiesta di almeno 2000 avvocati: così minando la compattezza di organismi che si sono dimostrati critici con le politiche del regime. Gli stessi processi contro gli avvocati cui ha assistito il nostro Osservatorio, di cui al presente report, si trascinano da anni ed anni (con conseguente custodia cautelare interminabile e prospettiva di esecuzione di pene di molti anni), ci si domanda quale convenienza abbia il regime a coltivarli con tanta illegittima intransigenza, fino a violare ogni regola di giudizio: servono di monito, anzi di continua intimidazione nei confronti di un ceto che, proprio per la professione che esercita (al pari dei giornalisti), dimostra troppo spesso di pensare liberamente.

Resta da domandarsi: quando finirà tutto ciò? Forse con le elezioni politiche del 2023, se il partito di Erdogan dovesse andare in minoranza. Ma se, grazie agli appoggi esterni ed a una spregiudicata politica estera dovesse vincere di nuovo? In ambedue i casi l'Europa potrebbe fare molto, sol che dimostrasse di non

soggiacere alla politica interna ed estera di Erdogan. Io credo che ogni nostro viaggio come Osservatorio sia un piccolo tassello che aiuta ad incrinare l'apparente compattezza del regime imperante.

Allegati:

- A) Dichiarazione congiunta per la stampa firmata da tutte le associazioni che hanno inviato Osservatori Internazionali (in inglese)
- B) Report sugli avvocati banditi dall'Ordine o non ammessi (in inglese)
- C) 4 articoli a mia firma comparsi su il Dubbio nella seconda metà del settembre 2021.
- D) Dati sugli avvocati condannati (in inglese, tratto da *The Arrested Lawyers Initiative*)
- E) Dati sul reato di *insulting the President* (in inglese, tratto da *Bianet*)

RINGRAZIAMENTI

*Qui a margine voglio ringraziare la **Giunta UCPI** che ha autorizzato e reso possibile questa mia missione in Turchia, ed in particolare il responsabile per essa del nostro Osservatorio, il caro **Giuseppe Guida**. Ringrazio quindi tutto l'Osservatorio, che ha organizzato assieme a me la missione, e soprattutto **Nicola Canestrini** che mi ha monitorato e "coperto" giorno per giorno da Rovereto. Un ringraziamento va poi a tutti i colleghi turchi che si sono fatti carico della non facile organizzazione ed in particolare **Ceren Serife, Naim Eminolu, Damla Atalay** e molti altri. Infine ringrazio il mio interprete, **Nazim Dikbash**, bravissimo e preparatissimo in ogni argomento, senza il cui aiuto l'intera missione sarebbe stata del tutto inutile.*

«An entire profession on trial»

Press release issued by the legal Fact Finding Mission to follow up on the circumstances of mass trials against lawyers in Turkey from 15 to 20 September 2021 in Istanbul

A group of around 30 lawyers from Belgium, France, Germany, Italy, the Netherlands, Norway, Spain and Switzerland, representing international organizations, bar associations and the CCBE, participated in the Fact Finding Mission regarding mass trials against lawyers from Turkey from 15 to 20 September 2021 in Istanbul. The participants observed two hearings, visited lawyers detained in Edirne, Kandira and Silivri maximum security prisons, and held meetings with the president of the Istanbul Bar Association, members of the defense and other lawyers from Turkey.

Currently there are several trials against members of the Turkish lawyers' organization Çağdaş Hukukçular Derneği (ÇHD) in which 28 criminal defense lawyers are accused of being members of a terrorist group. Some of the defendants have already been convicted and sentenced to prison, others are still in pretrial detention. All lawyers in question were convicted or face charges for professional activities. In violation of the UN Basic Principles on the Role of Lawyers, they are, firstly, identified with their clients' causes, and, secondly, limited in their freedom of expression, which includes the right to take part in public discussions about human rights. The main focus of the Fact Finding Mission was to determine whether the fair trial standards are being respected. A detailed report on the observations and conclusions will follow.

On the hearings, the most important issues for the defense were, on one hand, Selçuk Kozağaçlı's, Barkın Timtik's and Oya Aslan's release from pretrial detention, and, on the other hand, the procedure of taking evidence, especially receiving full access to the alleged pieces of evidence. On the 15th September 2021, among the defense team, that consisted of 148 lawyers, there were also 10 presidents of regional bar associations. In their short but firm statements they emphasized that by maintaining the allegations against the defendants, the profession of lawyers as a whole is being put on trial. After reminding the court that the arbitrary judicial system in today's Turkey can also turn against them, they called upon the court to «write history» by ensuring a fair trial and releasing the defendants from pretrial detention.

The observers learned that the conditions in F-type and high security prisons are particularly harsh, due to a disproportionate reduction of fundamental rights and in particular the right to maintain contacts with other persons. The COVID-19 deteriorates these conditions.

The trials against the lawyers of CHD are part of a larger pattern of attacking lawyers in Turkey and identifying them with their clients. Lawyers are unjustly criminalized and prosecuted for exercising their professional duties. This is unacceptable and in violation of international law. As far as the observers could understand, the fair trial standards are not respected in the cases they observed.

Therefore we demand the immediate release of all lawyers incarcerated because they are working on political cases. We will continue to insist on ending the criminalization of merely exercising the profession of lawyers and on upholding the fundamental principles of the rule of law, such as the right to a fair trial.

Irma van den Berg, president of Lawyers for Lawyers : ``Lawyers play an essential role in defending the rule of law and ensuring the protection of human rights. The Turkish state should offer them protection, not instigate their prosecution``.

Istanbul, 20 September 2021
Signatures

Represented organizations :

UIA-IROL (the Institute for the Rule of Law of the International Association of Lawyers)
Council of Bars and Law societies of Europe (CCBE)
European Democratic Lawyers (AED)
European Association of Lawyers for Democracy and World Human Rights (ELDH)
ECBA-HRC (European Criminal Bar Association - Human Rights Committee)
International Observatory of Lawyers at Risk (OIAD)
Asociacion Libre de Abogados y Abogadas (ALA)
Syndicat des Avocats pour la Démocratie (SAD)
Syndicat des Avocats de France (SAF)
Lawyers for Lawyers
Défense Sans Frontières – Avocats solidaires (DSF-AS)
Conférence des Bâtonniers de France
Conférence du Grand Ouest
Bar of Rennes (France)
Bar of Bordeaux (France)
Bar of Hauts de Seine (France)
Association of French and German speaking Bars of Belgium (OBFG/Avocats.be)
Bar of Brussel (french-speaking) (Belgium)
Bar of Liège-Huy (Belgium)
Justis Lawyers Group
Bar of Berlin (Germany)
German New Associations of Judges – international section
Swiss Democratic Lawyers
Unione Camere Penali Italiani (UCPI)
Norwegian Bar Association Human Rights Committee

Statement issued by :

UIA-IROL (the Institute for the Rule of Law of the International Association of Lawyers)
Council of Bars and Law societies of Europe (CCBE)
European Democratic Lawyers (AED)
European Association of Lawyers for Democracy and World Human Rights (ELDH)
ECBA-HRC (European Criminal Bar Association - Human Rights Committee)
Asociacion Libre de Abogados y Abogadas (ALA)
Syndicat des Avocats pour la Démocratie (SAD)
Syndicat des Avocats de France (SAF)
Lawyers for Lawyers
Défense Sans Frontières – Avocats solidaires (DSF-AS)
Bar of Bordeaux (France)
Association of French and German speaking Bars of Belgium (OBFG/Avocats.be)
Bar of Brussel (french-speaking) (Belgium)
Bar of Liège-Huy (Belgium)
Justis Lawyers Group (Belgium)
Bar of Berlin (Germany)
German New Associations of Judges – international section
Unione Camere Penali Italiani (UCPI)
Swiss Democratic Lawyers
Norwegian Bar Association Human Rights Committee

DISBARMENT OF YOUNG LAWYERS IN TURKEY

After the failed coup attempt and the State of Emergency, the Turkish government made many legal arrangements and published decrees based on the State of emergency orders. As a result of these decrees, over 100,000 people were dismissed from their jobs. The legal regulations imposed many restrictions on lawyers and restrained the right to self-defense.

The practices and legal changes that prevent the execution of the legal profession include the limitation of a maximum of three lawyers in the hearings, prevention of meeting with a lawyer for four days in custody, prohibition of lawyers from lawsuits in investigations and prosecutions, the active monitoring and recording of the lawyers during their visits in prison, and the prosecution of lawyers because of their professional activities.

Doubtlessly, the government attempted to legitimize the attack on lawyers by using the State of emergency legislation as an excuse. In the period after 2016, the legal profession and the right to defense have been seriously injured. The government also tried to suppress the social opposition through "anti-terrorism laws" during the State of emergency. For this reason, an employee of the People's Law Office, a member of the Progressive Lawyers Association, who is an advocate for human rights and the leader of social opposition, was detained and arrested in 2017.

Although the government announced that the State of emergency ended in 2018, many decrees that were enacted during the State of emergency were already legalized. Thus, the authorities continued to implement the practices that started during the State of Emergency throughout the country.

Even though there were no changes in the rules about trainee lawyers and lawyer candidates, those who were subject to penal prosecution were also affected by the process. Many young law faculty graduates have been prevented from starting the legal profession on the grounds of an article in the law of attorneyship since 2016. Due to this practice, which is a significant violation of the presumption of innocence and freedom of work, there are 1461 lawyers in Turkey as of 2020 who have all the qualifications of attorneyship but whose attorney license documents have been confiscated. These statistics were obtained by compiling the files sent back to the Union of Turkish Bar Associations by the Ministry of Justice regarding the license documents between the years 2016-2020. Relevant figures can be found in the activity reports of the Ministry of Justice (<https://www.adalet.gov.tr/faaliyet-raporlari>).

The goal of this article is to shed light on the unlawful license confiscations and the human rights abuses in Turkey, which is another aspect of the attacks and oppression against lawyers.

LICENSE CANCELLATION IN THE CONTEXT OF NATIONAL LEGISLATION

1-The national legislation, which is used as a basis for the cancellation of attorney license certificates in Turkey, is as follows.

"Barriers to admission to the profession(1)

Article 5 – In case of one of the following situations, the application for admission to the legal profession is rejected:

- a) *Even if the time specified in Article 53 of the Turkish Penal Code has passed; imprisonment for more than two years for an intentionally committed crime or offenses against the security of the State, offenses against the Constitutional order and its functioning, (...) (1) embezzlement, extortion, bribery, theft, fraud, forgery, breach of trust, fraudulent to be convicted of bankruptcy, bid-rigging, rigging the performance of the performance, laundering the assets arising from the crime or smuggling,*
 - b) *Having lost the qualification of being a judge, civil servant, or lawyer as a result of a finalized disciplinary decision,*
 - d) *Doing a job that cannot be related to attorneyship,*
 - e) *Being restricted by a court decision,*
 - f) *Having been bankrupt but not rehabilitated (inadvertent and fraudulent bankruptcies will not be accepted even if their dignity has been restored),*
 - g) *Having not removed a given certificate of insolvency*
 - h) *Being physically or mentally disabled, which prevents them from practicing the profession*
- Those who have been convicted of one of the gruesome offenses listed in subparagraph (a) of the first paragraph are not admitted to attorneyship, even if their sentence is postponed, converted into a fine, or pardoned. If the candidate is prosecuted for a crime that requires one of the penalties specified in subparagraph (a) of the first paragraph, the judge can hold the decision on the request for attorneyship until the end of this prosecution.*

2-After 2016, the first application was as follows: The Union of Turkish Bar Associations did not accept the applications of the candidates based on paragraph 3 of the above-mentioned law because of the criminal prosecution. This process continued for about three years. Due to the increasing reactions from the public, the Union of Turkish Bar Associations abandoned this practice at the beginning of 2019 and started to accept applications for license certificates to trainee lawyers who are subject to criminal prosecution, citing the presumption of innocence and freedom of work.

3- After the Union of Turkish Bar Associations started to approve the license applications, based on the phrase in the 3rd paragraph of Article 5 of the Law on Attorneyship of the Ministry of Justice; It started to reject the decisions of the Union of Turkish Bar Associations and send license applications back to the Union of Turkish Bar Associations. The Union of Turkish Bar Associations has been given the right of discretion. However, this right is not recognized by the Ministry of Justice.

4- The application made in the last process is as follows.

The Union of Turkish Bar Associations accepts the attorney license application of the trainee lawyer who is under criminal prosecution and sends the file to the Ministry of Justice. The Ministry of Justice returns the application to the Union of Turkish Bar Associations, citing the criminal prosecution. The Union of Turkish Bar Associations repeats its previous decision, and the Ministry of Justice then has to approve the decision made by the Union of Turkish Bar Associations. Thereupon, the license application of the Trainee Lawyer, who has applied for a license, is accepted, and he starts his profession as a lawyer after he takes an oath in the provincial bar association.

5- In this situation, the Ministry of Justice files an action for annulment with the Administrative Court against the "lawyer license issuance" of the Union of Turkish Bar Associations. With the filing of this lawsuit, the court adopts a motion for stay of execution regarding the license, and the license of the person who has just started the legal profession is suspended. At the end of the court, if the decision is made in line with the cancellation request of the Ministry of Justice, the attorney's license is revoked.

6- The Ministry of Justice is based on the following article in the Attorneyship Law while filing the case.

"However, the Ministry of Justice sends the decisions that it does not find appropriate to the Union of Turkish Bar Associations for further discussion, together with the justifications it shows.

These decisions that are returned are deemed to be approved if they are accepted by the Board of Directors of the Union of Turkish Bar Associations with a two-thirds majority; otherwise, they are deemed not approved; the result is notified to the Ministry of Justice by the Union of Turkish Bar Associations. Decisions of the board of directors of the bar association regarding the rejection of the request for admission to attorneyship or the suspension until the end of the prosecution are finalized if no objection is made within the given time. The Union of Turkish Bar Associations, the candidate, and the relevant bar association, can apply to the administrative jurisdiction if they object to the decision taken by the Ministry of Justice.

7- Both regulations that are mentioned were introduced in the Law on Lawyers in 2001. These regulations are clearly against the European Convention on Human Rights, the Turkish Constitution, and the Basic Principles on the Role of Lawyers (Havana Rules). Despite this, the powers specified in the aforementioned legal regulations were used very little by the Ministry of Justice from 2001 to 2016. For example; According to the official reports by the Ministry of Justice, between 2009 and 2015, the Ministry of Justice returned only 105 license applications to the Union of Turkish Bar Associations. As we mentioned above, this figure is 1461 between 2016 and 2020. Even this striking fact shows that the articles of the law have started to be applied with the motive of violating the right of defense and the legal profession, contrary to its purpose.

All. ©

ISTANBUL

SETTEMBRE 2021

NOTE

di Ezio Menzione

4 articoli apparsi su il Dubbio nella seconda metà di settembre 2021

IN GIRO PER ISTANBUL, OGGI

Si gira per Istanbul, piena come sempre, ma non di turisti. Istiklal, la via principale dove un tempo si sentivano tutte le lingue del mondo, oggi è stracolma solo di turchi. Quasi nessuno con la mascherina: né qui né altrove, nemmeno in luoghi chiusi (il tribunale, per esempio). La mascherina, quando c'è, sembra solo una decorazione per l'avanbraccio. Eppure i decessi per COVID da mesi sono stabilmente a poco meno di 300 al giorno, dopo i picchi di questa estate. I nuovi contagiati stanno attorno ai 25.000 giornalieri.

Niente turisti, se non qualche raro cinese. Ma la fila a Santa Sofia c'è sempre a tutte le ore: non sono turisti ma per lo più gente che viene da tutta la Turchia per pregare in quella che è di nuovo moschea. Dentro, affreschi e mosaici sono oscurati da enormi teli; anzi, siccome le decorazioni bizantine stanno nel matroneo superiore, ne è vietato l'accesso. Stessi teli alla chiesa bizantina di Chora, anch'essa tornata ad essere moschea: ma qui debbono praticamente coprire tutto di pareti e soffitti, poiché essa è decorata in ogni centimetro. Così, sembra di fluttuare fra teli e veli. Tutto ciò lo si deve al potentissimo Presidente degli Affari Religiosi Ali Erbas, il più stretto alleato di Erdogan, ma anche suo mentore e suo ricattatore.

Ecco che si spiega come e perché l'intero consiglio dell'ordine degli Avvocati di Ankara sia stato denunciato e rinviato a giudizio (il processo si terrà a metà novembre) per avere "insultato" (ma la traduzione più esatta è "vilipeso") questa figura dai poteri illimitati. Questi aveva pronunciato un vero e proprio discorso di odio nei confronti di LGBT e HIV positivi, avendo sostenuto in un sermone che *"l'omosessualità espone all'HIV centinaia di migliaia di persone ogni anno; è un pericolo l'adulterio, ma essa è anche peggio. Andiamo e lottiamo insieme contro questo male"*. Il Procuratore della città ha prosciolto Erbas da tale intervento sostenendo che aveva solo esposto il detto coranico e non aveva condotto alcun discorso discriminatorio o incitato all'odio e alla discriminazione. Ma, a sua volta, Erbas aveva denunciato il COA: risultato, come si è detto, Erbas assolto e gli avvocati rischiano da uno a due anni di prigione.

Si arriva in città nel nuovo megaaeroporto costato 200 morti sul lavoro. La città ormai, vista per esempio dalla riva asiatica, ha un profilo completamente diverso da quello che si ricorda chi la aveva vista anche solo dieci anni fa. Allora le uniche costruzioni che si stagliavano nella linea di un paesaggio basso erano i minareti e la torre di Galata; oggi esso è irto di grattacieli in ogni settore, eccetto la punta del Serraglio. Grattacieli per lo più vuoti, perché il costo a metro quadro è elevatissimo e per la crisi delle imprese: ma non si smette di costruire, tanto tutto avviene con euro tedeschi (cioè europei) e se mai la Deutsche Bank richiedesse di onorare i debiti, crollerebbe la Turchia, ma anche le banche che da decenni prestano soldi alla Turchia.

Istanbul è una città da cui è praticamente impossibile uscire, poiché si estende per una trentina di chilometri. Oggi è servita molto bene dalla metropolitana e dal metrobis e dalle autostrade: in centro il decoro urbano è ben protetto, altrove meno, ma le nuove costruzioni, magari sono prive di servizi pubblici, ma sono ordinate. Ci sono le *enclaves* di miseria, sia in centro (Beyoglu e alcune parti di Fatih) che nelle lontanissime periferie, ma stanno ben nascoste, comunque non ci sono le *favelas* che caratterizzano altre crescite. La città grande sta raggiungendo i 18 milioni di abitanti. Eppure la disoccupazione, soprattutto giovanile, fa sembrare la situazione italiana un idillio e l'inflazione viaggia a due cifre: un euro oggi vale 10 lire turche, quando tre anni fa ne valeva meno di quattro.

In questa situazione strutturale ogni governo crollerebbe, Erdogan invece per ora regge, anche se incalzato (peraltro molto mitemente) dall'opposizione. Come? Col ricatto economico, di cui si è detto. Col ricatto sui migranti nei confronti dell'Europa. Posizionandosi in tutta l'area del mediterraneo orientale, fin dentro il centro dell'Asia. Guardiamo dove si è insediata: stabilmente in Libia; si sta affacciando in Tunisia; stabilmente in Siria; consistentemente nel conflitto fra Armenia e Azerbaijan; vorrebbe anche in Afghanistan, ma per ora i talebani non ne vogliono sapere. Anche qui il ricatto è chiaro: se crolla il sultano, è lo sconquasso di un'intera regione strategica. Così si sopravvive.

ILHAN CIOMAK

UN POETA IN CARCERE INGIUSTRAMENTE DA TRENT'ANNI

Sono quasi trent'anni che è in carcere per una confessione estorta con 19 giorni di tortura. Era il 1994, e in Turchia dominava un regime militare. Ilhan Ciomak era un giovane curdo di 22 anni; oggi è un apprezzato poeta che scrive le sue poesie in turco o in curdo, tradotto anche in occidente. All'epoca due "collaboratori di giustizia" lo accusarono di essere responsabile di alcuni incendi attorno ad Istanbul per conto dei separatisti curdi del PKK. Tali accuse presto caddero perché Ilhan era lontano dalla città. Allora altri "collaboratori" lo accusarono delle proteste e dei gravi attentati avvenuti nella cittadina curda di Bingol. Sempre in carcere fu condannato a morte nel 2000. La pena di morte fu commutata in 36 anni (il massimo consentito) per la giovane età ed il mite comportamento tenuto. Seguirono l'appello la cassazione e due ricorsi alla CEDU di cui uno ancora pendente. Oggi Ilhan ha quasi raggiunto trent'anni di carcerazione, passati mitemente nelle carceri turche, da ultimo nel supercarcere di Silivri dove lo abbiamo incontrato noi: un uomo di 49 anni esile e mite, ma deciso (come la sua poesia fatta di meraviglia davanti alla natura e i sentimenti: un po' un Maurizio Maggiani, tanto per capirci). Gli abbiamo chiesto se sarebbe d'accordo in una campagna di pubblica opinione per la sua immediata liberazione, anche se rischiasse di compromettere gli ultimi 6 anni di liberazione condizionale, che pure gli spettano. Ci ha pensato un po' su e poi ci ha detto "Se serve per dimostrare la mia innocenza, anche dopo trent'anni di carcere, sono d'accordo". Tre sono gli insegnamenti che si possono trarre da questa storia. Primo, che Erdogan non ha inventato nulla e che la giustizia turca era già prima di lui, più o meno quella cosa orrenda che è ora. Secondo, che non a caso la CEDU è così oberata di ricorsi: "se non c'è un giudice a Istanbul o ad Ankara", si va per forza a Strasburgo. Terzo, infine, che non c'è limite alla dignità umana e alla poesia. Nulla può abatterle.

GIAIAN DEMIREL

QUANDO LA GIUSTIZIA TURCA SI ACCANISCE SU CHI CHIEDE LA PACE

Ho incontrato il famoso regista turco Giaian Demirel a casa sua, nel quartiere asiatico di Moda, sul mare, un bel sobborgo di Istanbul. Purtroppo Giaian è gravemente infermo: nel 2015 ebbe un arresto cardiaco che durò 15 minuti, lo riacchiapparono e lo salvarono, ma la ipossia ha leso vasta parte del cervello e, nonostante i progressi, non parla, non vede e cammina a fatica assistito amorevolmente dalla giovane moglie Aysè, produttrice cinematografica. E' lei che riesce ad interpretare i suoni che emette Giaian e ci fa da interprete. Ma lui capisce tutto ed è di cervello finissimo.

Al festival cinematografico di Istanbul del 2015 doveva essere presentato il documentario girato nel 2013 da Giaian e dal giornalista Erturul Maviolu intitolato *Bakur (Nord)*. Ma all'ultimo momento intervenne la censura del Ministero degli Interni e di quello della Cultura che ne vietarono la proiezione, adducendo come scusa che mancava la registrazione (scusa inconsistente, in quanto la registrazione occorre solo per le proiezioni nei cinema commerciali). Forse qualcuno si ricorderà che tutti gli altri autori presenti al festival ritirarono le loro opere e il festival quell'anno saltò. Il documentario continuò a girare nei circoli e nelle feste (oltre che nei circuiti internazionali) ed è facilmente rinvenibile sottotitolato su YouTube. Fra le varie proiezioni ve ne fu una nel 2017 nella cittadina curda di Batman: da qui un processo per fiancheggiamento del Partito Comunista Curdo contro i due autori, che vennero condannati a 4 anni e mezzo ciascuno (quando di solito per tali reati "di opinione" la condanna si aggira intorno ai due anni). L'appello pende ancora, ma le condizioni di Giaian sono quelle già dette, mentre l'altro autore è emigrato in Grecia.

Ma cosa ha di tanto sovversivo *Bakur*? Proprio niente. Il documentario, girato nel 2013, mentre governo turco e PKK errano seduti ad un tavolo per raggiungere un accordo di pace sull'autonomia del Kurdistan turco, è un resoconto fedele della vita di una guarnigione del PKK nelle montagne curde e del ruolo in essa giocato dalle donne. Un lavoro sincero ed obbiettivo, mosso da un autentico spirito di pacificazione. Ben lontano da un libello di propaganda. Ma forse è proprio questo ciò che "dava sui nervi" al governo di Erdogan: il fatto che mostrasse semplicemente uno squarcio della vita di una formazione militare "avversaria": che non era avversaria al momento delle riprese, quando i colloqui di pace suscitavano molte speranze, ma che era diventata avversaria vera e propria nel 2015 quando lo stesso governo aveva interrotto i colloqui e si apprestava a lanciare l'offensiva nelle cittadine curde della Turchia nordorientale compiendo stragi fra la inerme popolazione civile.

Alla mia domanda, quasi provocatoria o scherzosa, sul tema del suo prossimo film, mi risponde serissimo: "*Sulle condizioni del carcere di Diyarbakir negli anni '90*". Ecco chi non si arrende!

RIPRENDE IL PROCESSO CONTRO GLI AVVOCATI DEL CHD

"Non so se hanno fatto bene a fare lo sciopero della fame, ma sono sicura che dovevano essere salvati". Così ha detto Barkim Timtik, la sorella minore di Ebru Timtik, che morì l'anno scorso, chiedendo per sé e per gli avvocati coimputati un processo giusto.

Barkim si riferiva non solo allo sciopero della fame di Ebru e di Aytac Unsal, ma anche a quello dei venti morti allo stesso modo negli ultimi anni.

Oggi a Istanbul si è svolto il processo di rinvio dalla Cassazione per Barkim e per Selciuk Kosacli, presidente dell'associazione CHD che, al pari di altri sedici avvocati hanno preso condanne pesantissime per essere fiancheggiatori del PKK.

La sala d'udienza, piuttosto piccola, era strapiena con circa 150 avvocati venuti a esprimere la loro solidarietà ai colleghi detenuti nonché più di venti osservatori internazionali (di cui due italiani) provenienti da tutta Europa.

Oggi la discussione era quasi esclusivamente sulla opportunità di rimettere ambedue in libertà, dopo cinque anni di detenzione preventiva (ma per i reati di terrorismo il termine aumenta a sette) e sull'inconsistenza dell'impianto accusatorio.

Dopo molte ore di discussione, la corte ha deciso semplicemente di rinviare al 17 novembre prossimo.

Piuttosto pessimisti i colleghi difensori turchi, convinti che le pressioni politiche governative su questo caso siano fortissime.

Staremo a vedere.

Cases of 'insulting the president'

According to the Ministry of Justice's "2020 Justice Statistics" report, 31,297 investigations were filed for insulting the president in 2020 alone.

Prosecutors decided that no prosecution was needed in 9,166 investigations while criminal cases were filed after 7,790 investigations.

Investigations by years:

1. 2014: 682
2. 2015: 7,216
3. 2016: 38,254
4. 2017: 20,539
5. 2018: 26,115
6. 2019: 36,066

Since Recep Tayyip Erdoğan became the president in 2014, more than 160,000 investigations have been launched for "insulting the president."

Criminal cases were filed after 35,507 of these investigations. Some 38,608 people, including 1,107 people below 18 years of age, stood trial for insulting Erdoğan.

12,881 people were convicted and 3,625 people, including 10 children, were given prison sentences, while 5,660 people were acquitted.

All. (E)

The Arrested Lawyers Initiative

VOLUNTEER ORGANISATION TO DEFEND THE DEFENDERS

[HOME](#) › [UNJUST / WRONGFUL CONVICTIONS](#) › [REPORT UPDATE: MASS PROSECUTION OF LAWYERS IN TURKEY \(2016-2021\)](#)

Report Update: Mass Prosecution of Lawyers in Turkey (2016-2021)

BY [THE ARRESTED LAWYERS INITIATIVE](#) on 18 JANUARY 2021 · (3)

The Arrested Lawyers Initiative published the fifth edition of its report named '[Mass Prosecution of Lawyers in Turkey](#)'.

MASS PROSECUTION OF LAWYERS IN TURKEY (January 2021)

According to the latest version of the report, since 2016's coup attempt more than 1600 lawyers have been arrested and prosecuted while 615 lawyers have been remanded to pretrial detention. So far, **450 lawyers have been sentenced to a total of 2786 years** in prison on the grounds of membership of an armed terrorism organization or of spreading terrorist propaganda.

Privacy & Cookies: This site uses cookies. By continuing to use this website, you agree to their use. To find out more, including how to control cookies, see here: [Cookie Policy](#)

Close and accept

450 LAWYERS WERE SENTENCED TO 2786 YEARS IN PRISON

Province	Number Of Convicted Lawyers	Province	Number Of Convicted Lawyers	Province	Number Of Convicted Lawyers
Adana	12	Eskişehir	14	Mardin	3
Adıyaman	4	Gaziantep	3	Mersin	11
Afyon	15	Gümüşhane-Bayburt	2	Muş	1
Ankara	30	Hakkari	1	Muş	1
Antalya	13	Giresun	3	Niğde	3
Aydın	6	Isparta	1	Ordu	1
Balıkesir	6	İstanbul	107	Sakarya	4
Batman	1	İzmir	18	Samsun	13
Bilecik	1	Kayseri	22	Siirt	1
Bolu	2	Kırkkale	3	Sivas	10
Bursa	17	Kırşehir	2	Şanlıurfa	7
Çorum	2	Kocaeli	7	Şırnak	1
Denizli	15	Konya	37	Tokat	4
Diyarbakır	18	Karaman	1	Trabzon	4
Düzce	3	Kütahya	2	Tunceli	1
Erzincan	2	Malatya	2	Usak	1
Erzurum	11	Manisa	11	TOTAL	450

TURKEY: THE NUMBER OF LAWYERS CONVICTED SINCE JULY OF 2016 BY PROVINCES

15 of the persecuted lawyers are presidents (or former presidents) of their respective provincial bar associations, for example; President of the Konya Bar Association, Fevzi Kayacan, President of the Trabzon Bar Association, Orhan Öngöz, President of the Siirt Bar Association, Cemal Acar, President of the Gumushane Bar Association, Ismail Tastan were arrested and unlawfully unseated. Furthermore, the presidents of the Aksaray and Kahramanmaraş Bar Associations, Levent Bozkurt and Vahit Bağcı, respectively, and the former presidents of the Yozgat Bar Association, Hacı İbis and Fahri Acikgoz, were detained for a certain time before they were released on bail. In January 2021, former president of Diyarbakır Bar Association, Mehmet Emin Aktar was sentenced to six years and three months in prison under Art. 314 of Penal Code.

Report presents that all of the persecuted lawyers are being charged with terror-linked offenses; the two main accusations imputed to them are membership of an armed terrorist organisation, and forming and leading an armed terrorist organisation.

Lawyers have particularly been targeted due to the identity or affinity of their clients.

Privacy & Cookies: This site uses cookies. By continuing to use this website, you agree to their use.

To find out more, including how to control cookies, see here: [Cookie Policy](#)

Close and accept

consequently prosecuted for the same, or other related offences of which their clients are being accused.

THE INDEPENDENCE OF BAR ASSOCIATIONS HAS BEEN DIMINISHED

Under Article 135 of the Constitution, Bar Associations are independent professional bodies having the characteristics of public institutions. However, by Presidential Decree No:5 (Presidential Decree as to the State Inspection Institution / Devlet Denetleme Kurumu – DDK), the Turkish Presidency acquired the authority to inspect Bar Associations, and to suspend their Chairperson and board members (Article 6). The Turkish Presidency's power to suspend a Bar Association's elected executives has significantly impaired their independence.

Moreover, with Law no. 7249 dated 11 July, 2020, the independence of bar associations in Turkey has further been diminished. The Law has dramatically reduced the influence of the Bar Associations of big cities within the union. The purpose of the Law is to disempower the Bar Associations of big cities which are critical of the Government and have been playing an increasingly important role in documenting human rights abuses.

Law no. 7249, dated 11 July, 2020, is clearly in breach of the UN Basic Principles on the Role of Lawyers and the Council of Europe Committee of Ministers' Recommendation No. R (2000) 21, which require, respectively, that:

- a) A bar association must be able to exercise its functions without external interference from government or other actors,
- b) bar associations, or other professional lawyers' associations, should be self-governing bodies, independent of the authorities and the public.